



Qui sopra, Maurizio Bufi, responsabile area formazione Anasf. A destra, Armando Escalona, direttore commerciale Finanza&Futuro Banca e l'economista Elsa Fornero, direttore Cerp



13<sup>a</sup> Settimana  
INTERNAZIONALE DELLA FINANZA

## CONVEGNO IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO E LA NUOVA RIFORMA PREVIDENZIALE



Da sopra, in senso antiorario Sergio Paci, direttore pension forum dell'Università Bocconi. A seguire Alessandro Gandolfi, responsabile previdenza Sanpaolo institutional asset management sgr e Sergio Sorgi, vice presidente di Progetica

È QUESTA L'OPINIONE DEGLI ECONOMISTI INTERVENUTI AI CONVEGNI DI ANASF MF/MILANO FINANZA

# Fondi di previdenza, informare è tutto

*Nel secondo giorno del forum sulle nuove pensioni, ai protagonisti del risparmio si raccomandano trasparenza e informazione. Atteso un tavolo al Welfare sul tfr*

PAGINA A CURA  
DI FRANCESCA VERCESI

Gli imperativi sono trasparenza, formazione e informazione. E in tempi brevi. Sono queste le prerogative che non potranno mancare ai neoprotagonisti del mercato previdenziale, ovvero i promotori finanziari. Candidati a essere i veri e propri interlocutori privilegiati nei confronti dei risparmiatori sulle scelte che questi ultimi si troveranno ad affrontare nel prossimo futuro a proposito della previdenza complementare. Ma la svolta per questa categoria sarà legata alle occasioni offerte dalla riforma pensionistica. Gli esperti, infatti, avvertono. Per garantirsi una vecchiaia decorosa le nuove generazioni (e non solo quelle) dovranno destinare parte dei loro risparmi a un prodotto di previdenza complementare, alla luce del fatto che la rendita pensionistica nel tempo sarà sempre più magra. Fondo pensione negoziale per i dipendenti, fondo pensione aperto o polizza assicurativa pensionistica (pip o fip) per i lavoratori autonomi. Nei quali, da ottobre, mese entro cui è prevista l'emanazione dei regolamenti attuativi della riforma Maroni che introduce i cosiddetti sei mesi di silenzio assenso per la destinazione del tfr, sarà possibile farlo confluire.

Dunque conviene o no aderire al meccanismo? I dati per ora non sono confortanti. Solo circa un 10% dei lavoratori ha finora aderito a questi prodotti, un po' a causa dei rendimenti risicati (non oltre il 4%), un po' per scetticismo e mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni e di conoscenza sulla materia in esame. «La sensazione diffusa è di una scarsa consapevolezza da parte degli addetti ai lavori nel saper dare chiarezza ai risparmiatori sul sistema pensionistico», ha commentato Sergio Paci, direttore del Pension Forum dell'Università Bocconi. E il cammino che definirà in modo nitido i contorni della macchinosa questione è stato definito

«lungo e periglioso dato che sono ancora molte le trappole che potranno essere tese». Paci era tra i relatori della tavola rotonda dal titolo «Nuove pensioni, sarà vera rivoluzione?» cominciato mercoledì 18 e ieri al suo secondo giorno all'interno del Salone del risparmio e della previdenza organizzato da MF/Milano Finanza. Sull'importanza della comunicazione ai cittadini e sulla trasparenza dell'offerta aveva già aperto le danze della tavola rotonda di due giorni fa Elio Conti Nibali, presidente Anasf, l'associazione dei promotori finanziari.

All'unisono, gli ospiti del forum hanno nuovamente puntato il dito proprio sulla mancanza di una corretta campagna di informazione pubblica per il cittadino, principale variabile «per fare il salto di qualità», ha precisato Paci. Altri punti critici sono risultati essere l'eccessiva complessità nei calcoli dei coefficienti e il ruolo delle attività di vigilanza.

Ma il problema della finta estraneità alla materia è anche di matrice culturale. «Gli italiani non hanno l'abitudine alla scelta nel mercato previdenziale perché abituati a una previdenza sempre sostanzialmente pubblica», ha aggiunto l'economista Elsa Fornero, direttore del Cerp mentre ha richiamato l'attenzione della social security statunitense dove il presidente Bush punta sulla responsabilizzazione degli individui che devono gestire i propri investimenti nell'ottica di passare dai diritti previdenziali al diritto alla proprietà. E all'aumento dei rendimenti dei contributi perché nel lungo periodo quelli azionari si sono sempre dimostrati superiori ad altre forme d'investimento.

Sul decreto, Elsa Fornero ha detto di «temere che non sarà quello definitivo e che sarà ancora pasticciato» e ha messo in luce quelli che dovrebbero essere le regole di buona condotta per un mercato finanziario previdenziale. Al primo posto l'accessibilità, a seguire la non distorsione delle scelte individuali, la sostenibilità finanziaria, l'efficienza come libertà di scelta e competizione) e la buona diversificazione dei rischi.

«L'ottica deve essere quella di una sana cooperazione tra finanza e previdenza. Sebbene questa riforma non sia terreno semplice da trattare chi è delegato a farlo dovrà essere in grado di compiere calcoli onesti e di farsi capire mettendo sempre al centro l'individuo singolo, in base al suo stile di vita e alle sue esigenze», ha precisato

Sergio Sorgi, vice presidente di Progetica che ai promotori ha suggerito di non avere un approccio troppo orientato al prodotto

come storicamente è sempre avvenuto ma di guardare ai molteplici aspetti della questione quali i costi, i rendimenti e i rischi annessi. E ancora, per riflettere sul futuro, di usare stime e non ipotesi e di basarsi, come parametro, sul profilo del ciclo di vita degli individui. Definendo il tempo del pensionamento e «dotandosi di piani e strumenti di manutenzione che reggano nel tempo», ha aggiunto Alessandro Gandolfi, responsabile previdenza San Paolo Institutional am sgr che ha precisato come «non esistano strategie vincenti in assoluto ma come occorra avere capacità di costruire prodotti capaci di innovarsi in base al mercato ma tenendo una certa disciplina».

«Il promotore dovrà essere un consulente preparato, capace di creare valore aggiunto per il cliente», ha detto Armando Escalona, direttore commerciale di Finanza&Futuro Banca. Inoltre, a gran voce il messaggio forte e chiaro che deve arrivare agli operatori è che, con la riforma pensionistica in atto, «non dimentichino la funzione sociale che devono assolvere», ha aggiunto Maurizio Bufi, responsabile dell'area formazione comitato esecutivo Anasf, magari perché attratti dalle possibilità offerte dal meccanismo del tfr.

Bufi ha poi ricordato che l'obbligatorietà dell'informazione da parte del promotore nei

confronti dell'investitore sono racchiusi nel regolamento Consob n. 11522 e nella circolare Isvap 551/2005 a proposito dell'adeguatezza dei contratti offerti.

Il dibattito è aperto. Intanto le sacche di insoddisfazione sulla gestione della riforma non mancano. Tanto più che alcuni punti sono ancora in zone d'ombra e ci sono nodi da sciogliere sul versante imprese che, alla luce della riforma, devono rinunciare al Tfr. Durante il convegno, nella giornata di ieri, è arrivata la richiesta, da parte della Cisl, di una convocazione delle parti sociali da parte dell'Abi. Il riferimento va al piano approvato due giorni fa dal comitato esecutivo sul progetto di istituire un Fondo di garanzia pubblica per l'accesso facilitato al credito alle imprese che decidono di versare i flussi di Tfr a previdenza complementare, dovendo, per questo, rinunciare.

«Mi auguro che l'Abi coinvolga al più presto il sindacato per conoscere da vicino questo nuovo progetto sulla previdenza complementare e capire se davvero può aiutare la soluzione dei problemi», ha dichiarato Pier Paolo Beretta, segretario confederale della Cisl e ha continuato: «Allo stato attuale, per quanto ci riguarda, non abbiamo avuto incontri né formali né informali con il governo e se i problemi fossero rimasti come li abbiamo lasciati, non vedo ragioni per tanto ottimismo».

Lo sguardo va al mancato ruolo delle rappresentanze sindacali nella gestione del silenzio assenso e nell'incondizionata portabilità del contributo aziendale al venir meno del ruolo della Commissione vigilanza fondi pensione (Covip).

E lo stesso messaggio è arrivato dall'Ugi per voce di Renata Polverini, secondo la quale «i punti da chiarire per dare un concreto avvio alla riforma della previdenza complementare, comunque, sono ancora molti, come quello non ultimo, della gerarchia dei fondi». (riproduzione riservata)



Elio Conti Nibali